

raggiunge la perequazione tributaria, con vantaggio per la collettività. La *salus populi* in questo caso, come in ogni altro affine, è la norma essenziale di cui si deve tener conto.

« Il principio di egualianza delle tasse ha un limite che le leggi devono cercare di raggiungere, ma che è impossibile di conseguire in termini matematico... L'essenziale è che queste ineguaglianze siano ristrette nei limiti sì da non offendere la giustizia » (7).

La necessità di smuovere le bardature che soffocavano il commercio e l'industria obbligò il Conte di Cavour a « semplificare il sistema di tasse, abolendo le tasse speciali, a favore delle generali », eliminando con ciò tutti gli intralci dovuti all'accertamento ed alle riscossioni, soprattutto per le forti spese ad esse inerenti.

Come in Inghilterra si era passati dalla *property-tax* alla *income-tax*, in Piemonte si cambiò la concezione del sistema tributario: si attuò il principio della generalità e proporzionalità dell'imposta tendendo a spostare il fulcro delle imposte dirette, dalle reali alle personali.

Difficoltà non indifferenti incontrò il grande statista nello stabilire nuove imposte; perchè, come osserva il Canard, ogni nuovo tributo viene a turbare, se non a distruggere, l'equilibrio già stabilito, e fa rivivere nuovi contrasti ed errori. Perciò il Cavour riconobbe come talvolta convenga aumentare le imposte esistenti anzichè stabilirne delle nuove, quasi sempre mal accette, non tanto per il sacrificio che richiedono quanto per le molestie che derivano dalla loro percezione.

Tutte le leggi di finanza riescono onerose non solo in ragione della loro gravità, ma altresì in ragione della loro fiscalità e del modo di percezione.

Quindi egli non tralasciò di consigliare misure di prudenza nell'adottare nuove imposte, non dimenticando che lo Stato ha urgenti necessità da fronteggiare, e che « il massimo difetto di una disposizione finanziaria è sempre quando produca pochi risultati » (8).

« Tutte le imposte hanno immanenti due risultati — asseriva il Cavour —: di togliere una rendita ai contribuenti e di stornare una parte delle ricchezze nazionali da un impiego riproduttivo allo Stato per un uso generalmente improduttivo economicamente, quindi conviensi da un lato che le spese di raccolta non siano nè eccessive, nè sproporzionate agli imponendi sacrifici; dall'altro che l'imposta, pur restando progressiva, non colpisca nè gli strumenti produttivi, nè le materie prime » (9) — enunciando così principi affini a quelli già affermati da Pietro Verri.

Questi infatti aveva sostenuto, nell'ultimo canone, che « non si debba far mai che il tributo segua immediatamente l'accrescimento dell'industria » (10), condannando in tal guisa ogni imposta che intralci l'industria ed il commercio, colpendoli immediatamente nel periodo di incremento, senza lasciare la possibilità di consolidare il reddito — canone questo, al quale il Cavour si attenne costantemente nella sua opera riformatrice.

Il Ministro piemontese, a conclusione di un suo discorso, in cui riassume una prima parte della sua poderosa opera, affermava: « noi abbiamo cercato di colpire tutte le sorgenti della rendita direttamente, noi abbiamo procurato che la legge operasse indipendentemente dalle dichiarazioni dei contribuenti » (11). Egli faceva, però, osservare come, quando non si possa giungere alla determinazione esatta in fatto di imposte, e si debba lasciare qualche cosa all'incerto, sia naturale che questo debba riuscire piuttosto a favore dei contribuenti.

Le sue vaste concezioni sono strettamente legate ad un vasto piano, di cui segue scrupolosamente le linee; le sue osservazioni riassumono in sintesi una analisi minuta di ogni problema che deve risolvere, sempre con riferimenti all'esperienza inglese e francese, scartando od accettando senza un istante di indecisione le proposte avanzate.

### L'imposta sul capitale e sul reddito

Al principio del secolo scorso sorge dibattutissima una questione sulle imposte, dovuta soprattutto alle maggiori imposizioni dei governi costituzionali per le spese ingentissime che essi devono sostenere.

Dai vari concetti di reddito prodotto, di reddito realizzato e consumato, e dalla destinazione del capitale da cui il reddito trae origine, sorgono i fautori di un'imposta unica sul capitale o sul reddito, che alcuni vogliono proporzionale, altri progressiva in base all'utilità decrescente dei beni.

Secondo il Cavour non è da scartarsi l'applicazione di un'imposta diretta, su vasta scala, che serva di base al sistema tributario e che da sola possa assicurare un largo cespite per l'erario. Fra l'imposta sul capitale e quella sul reddito decisamente preferisce la seconda.

Molti sono gli oppositori dell'imposta sul capitale, per la difficoltà di applicazione, per le varietà di capitali che non sono tutti riducibili ad uno stesso denominatore, data la loro ineguale produttività.

Ebbe influenza sul Conte di Cavour il Broglio, che scrisse una serie di lettere al Cavour stesso, in cui espose diffusamente i principi, i provvedimenti ed i risultati della *income-tax* inglese, che era stata accettata dal Parlamento come provvedimento provvisorio per sopperire alle spese statali, ma che divenne in seguito, come è noto, la base del sistema tributario.

Per la necessaria evoluzione e perequazione tributaria l'eminente statista trasforma il sistema, fondato prevalentemente sulle imposte reali, in quello fondato in buona parte sulle imposte personali.

Tuttavia tutti i progetti tendono all'idea di una imposta unica parziale, perchè questa colpisce non la somma, ma qualche parte dei singoli redditi.

« In ognuno di questi progetti si tratta di una imposta unica parziale. Per dare ad essi fondamento di ragione, gli autori integrano la teoria dell'imposta